

UNA CHIAVE DI INTERPRETAZIONE

Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e gli attacchi della Bestia

EDITORIALI

15_02_2022



**Luisella
Scrosati**



La strategia del vile attacco a Benedetto XVI appare sempre più evidente: la pianificazione della nuova Chiesa, edificata non sul fondamento degli Apostoli, ma su quello del Mondo, non può giungere al suo agognato obiettivo senza prima rimuovere

quanti potrebbero opporvisi. E il Papa emerito è sicuramente l'ostacolo più noto e pericoloso.

Le impronte della presenza attiva della lobby LGBT sono ormai nettamente distinguibili (vedi [qui](#)), non solo per la palese promozione delle benedizioni di coppie omosessuali, del cambiamento della dottrina cattolica su questo tema, o dell'apertura al clero omosessuale, ma anche per la spinta forsennata verso l'abolizione del celibato e l'ordinazione diaconale delle donne. È bene tener presente che, in questi due ultimi cavalli di battaglia, la vera posta in gioco è il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa, che chiaramente si radica sull'identità maschile del sacerdote, che, conformato a Cristo, si dedica interamente alla Chiesa (è questa la ragione più profonda del celibato), e quella femminile della Chiesa. Sconvolgere l'identità maschile e quella femminile significa demolire gli argini, per permettere al fiume in piena di travolgere tutto.

Torniamo all'attacco a Benedetto XVI. Nel capitolo undicesimo del libro dell'Apocalisse, Giovanni introduce i misteriosi due testimoni. Nei primi due versetti, il Discepolo amato riceve una canna per misurare «il tempio di Dio, l'altare e coloro che adorano in esso» (11, 1). Al contrario, «il cortile quello fuori del tempio, gettalo fuori e non misurarlo poiché fu dato alle genti e calpesteranno la città santa quarantadue mesi» (11, 2). Ciò che è misurato appartiene a Dio, è sotto la protezione dell'Altissimo, perché da Lui conosciuto. Il cortile è invece dato ai pagani, che si metteranno sotto i piedi la città santa, il popolo santo.

In parallelo ai 42 mesi di "invasione", Giovanni descrive la predicazione dei testimoni (per 1260 giorni), «i due olivi e i due lucernieri che stanno proprio davanti al Signore della terra» (11, 4), richiamando così i due olivi a destra e sinistra del lucerniere, di cui parla Zaccaria 4, 3.11.14. Questi consacrati, sono anche lucernieri, e assommano inoltre in sé il potere e l'autorità che vennero dati ad Elia, Mosé ed Aronne (cf. Ap. 11, 6). Sono dunque guide, sommi sacerdoti, profeti, il che farebbe pensare propria ai *tria munera* sacerdotali, che si ritrovano in modo sommo nel Papa. Ora – e questo è il punto centrale – alla predicazione dei due testimoni segue un capovolgimento della situazione; la bestia che sale dall'abisso, che nel capitolo 13 viene descritta come un potere totalitario, immagine perfetta del Drago, fa guerra ai due testimoni, li vince e li uccide. Non solo, ma il loro cadavere viene vilipeso e viene negata loro perfino la sepoltura, con grande gioia degli abitanti della terra, «poiché questi due profeti avevano tormentato gli abitanti sulla terra».

I due testimoni sono stati i grandi perturbatori del nuovo ordine integralmente secolarizzato; hanno squarciato il guscio chiuso della nuova creazione satanica,

rivelando agli uomini che, adorando il potere della bestia, non facevano altro che adorare il drago; hanno insomma svelato l'impostura anticristica. E per questa ragione chi alla terra appartiene – è questo il senso, nel libro dell'Apocalisse, dell'espressione "abitanti della terra" – fa festa ed esulta nel vederli eliminati; e come se non bastasse, non perdono l'occasione di infierire anche sui loro corpi ormai vinti.

«Questo si è fatto sempre – commenta san Cesario di Arles -: ancora adesso gli iniqui si scambiano tra di loro dei regali e negli ultimi tempi si rallegheranno e faranno festa: ogni volta, infatti, che i giusti vengono colpiti, gli uomini ingiusti esultano e festeggiano [...] Al punto che anche solo la vista dei giusti colpisce gli uomini ingiusti, come loro stessi dicono: Ci è sgradevole anche solo la loro vista (Sap 2, 15)» (*Commento all'Apocalisse*, VIII, 5).

Che non sia questo il senso più profondo dell'accanimento contro Giovanni Paolo II e contro Benedetto XVI? Del primo, che ha denunciato il grande scontro, in atto nel nostro tempo, tra la luce e le tenebre, tra la cultura della vita e quella della morte, è stato profanato e sovvertito tutto l'insegnamento e dispersa la sua "discendenza". Basti vedere chi è subentrato all'Istituto che di questo pontefice porta il nome e alla Pontificia Accademia per la Vita. Gli empi sono entrati e hanno calpestato sotto i loro piedi la sua eredità. Di Benedetto XVI si ha solo l'imbarazzo della scelta per descrivere cosa sia stato fatto del suo magistero, *in primis* la sadica demolizione della sua paziente opera per riedificare il culto e riportare l'uomo alla sua vera natura di adoratore di Dio.

Forse conviene chiudere il cerchio con un'altra sottolineatura. La bestia che, momentaneamente, elimina i due testimoni, è la stessa che imprime il suo marchio a tutti; e chi non lo riceve, non può più comprare né vendere. Commentava Ugo Vanni: «L'impronta posta sulla mano destra si riferisce alle attività, alle iniziative operative, e impegnative della persona [...] che risultano pertanto condizionate e guidate da questo legame. Coloro che l'hanno ricevuta agiranno secondo gli scopi della prima bestia e attueranno fattivamente il messaggio da essa espresso».

Quale sia questo messaggio non è difficile comprenderlo, nel contesto del capitolo 13: si tratta di entrare nel sistema per cui nulla è più possibile se non sia autorizzato dalla bestia; è appunto una concezione totalitaria del potere, che, per reggersi, ha bisogno di imprimere il proprio marchio anche sulla fronte. Spiega ancora Vanni: «L'impronta sulla fronte, invece, indica un'appartenenza progressiva di tutta la persona alla sfera della prima bestia: coloro che la ricevono le assomiglieranno e ne

condivideranno i principi».

Il gesuita, riconosciuto come uno dei più grandi esperti dell'ultimo libro della Bibbia, conclude con grande acutezza: «L'influenza della prima bestia condiziona la vita sociale soprattutto sotto l'aspetto mercantile: le compravendite sono bloccate e rese addirittura impossibili per tutto coloro che non appartengono a essa. Si hanno così, nell'ambito del sistema terrestre, come due grandi categorie di uomini, tutti aderenti alla prima bestia e appartenenti ad essa: coloro che ne esprimono apertamente le caratteristiche e coloro che lo fanno occultamente, mediante un'intesa remota. Gli uni e gli altri determinano poi un proprio giro sociale nel quale è sempre decisivo, per le attività di commercio, un rapporto esplicito o implicito con la prima bestia».

Ciascuno tiri le proprie conseguenze. Giovanni Paolo II e Benedetto XVI non hanno forse denunciato apertamente il marchio della bestia sul modo di pensare, desiderare, e sperare dell'uomo moderno? E non è forse stato il Papa emerito a denunciare l'esclusione dalla vita sociale come il grande segno dell'imminente manifestazione anticristica? Era il maggio del 2020: il mondo intero era scosso dalla paura del virus e devastato da un'interminabile lockdown, quando in Germania veniva pubblicata la biografia *Benedikt XVI. Ein Leben*. Lì, nell'ultimo capitolo del libro, il testimone consegnava al mondo l'ultima profezia: «*La società moderna intende formulare un credo anticristiano: chi lo contesta viene punito con la scomunica sociale. Avere paura di questo potere spirituale dell'Anticristo è fin troppo naturale e occorre davvero che le preghiere di intere diocesi e della Chiesa mondiale vengano in soccorso per resistervi*». Questo è il motivo per cui Benedetto XVI dev'essere sempre e comunque colpito.